

Marco Paolini e il suo “Numero Primo”, padre e figlio nel Nordest del futuro



(Marco Paolini. Fonte foto: radiopico.it)

Tutto esaurito al **Teatro Filarmonico di Piove di Sacco** per poter assistere all'ultimo spettacolo di **Marco Paolini**, “**Numero Primo**”. L'**ambiente** è intimo, caldo e sognante, il **pubblico** è pronto a lasciarsi trasportare. Sono state posizionate delle **sedie aggiuntive** sul palco, vicino all'artista, su sua specifica richiesta. Paolini entra in scena, lo spettacolo comincia. Lo scorso aprile Marco Paolini è diventato padre, la **matrice** dell'opera è quindi **autobiografica**, “Numero Primo, studio di un nuovo album” è un lavoro in corso, è un embrione, è un diamante grezzo che sta per essere raffinato, e che viene raffinato di serata in serata.

E' la **storia** di un **padre** e di un **figlio**, che si incontrano e si vivono, vengono da due mondi completamente diversi, e soprattutto, hanno occhi che guardano in

modo diverso. **Ettore Achille** è padre, “per atto notarile e non sessuale” (figlio donatogli da una donna in rete) e cerca il coraggio e la forza di essere padre. **Numero Primo** è un bambino, per lui tutto è nuovo, tutto è bellissimo, tutto è mirabolante. Le loro avventure li portano ad esplorare il mondo esterno, con concezioni diverse ma con il cuore in sincrono.

Non ci si può distrarre un attimo, la **narrazione** è in continua costruzione, come un sogno indefinito che continua a prendere forma indipendentemente dalla nostra volontà. Se si perde di vista il **palco**, anche solo per un secondo, c’è il rischio di non riuscire a comprendere più nulla. Il palco è **scarno**, non vi è altro che un leggio, un’altalena e l’attore stesso, eppure Paolini con i suoi racconti riesce a far entrare la platea in un mondo a parte, riesce ad estraniare tutti dalla realtà e a farli entrare nel **sogno** di Numero Primo.

Il palco non si muove, ma è la mente che vaga, si sposta tra i vari **luoghi** che l’artista ci fa esplorare: **Venezia, Marghera, Mestre, Balocchi** (un immenso centro commerciale costituito di giocattoli impensabili ed improponibili), **Via Piave** (dove si incrociano tutte le etnie possibili immaginabili), **Trieste**, la **scuola Steve Jobs** (già Carducci) ed infine la **fabbrica di neve**. Tutto questo mentre la **pioggia di Blade Runner** cade incessantemente. Lo spettacolo è pungente, ironico e vivace e allo stesso tempo tremendamente malinconico, Paolini utilizza un **linguaggio** forbito ma informale, per mettere a suo agio se stesso ed il pubblico, il quale si trova spesso con il sorriso sulle labbra, ma anche nella scomoda posizione di dover pensare.

E’ questo infine “**Numero Primo**“, un’**opera che fa pensare** moltissimo, che offre numerosi **spunti** allo spettatore, che si trova a dover fare i conti con fin troppi **contenuti**. Lo spettatore infine applaude, ma si sente un po’ confuso, un po’ preso in giro, un po’ intontito, ma anche un po’ più ricco. E’ questa la **magia di Paolini**, il regalare a tutti un’esperienza onirica, trattando di materiali realtà.